

***Alle origini delle riforme in Toscana;
i rapporti fra Stato e Chiesa
durante la reggenza lorenesa (1737-1765)***

Studente: Elisabetta Savigni Ullmann

Relatore: Vittorio Criscuolo

Nel quadro degli accordi diplomatici seguiti alla guerra di successione polacca e all'estinzione della dinastia medicea, ai Lorena furono assegnati i domini toscani. Francesco Stefano di Lorena, marito di Maria Teresa d'Asburgo, figlia dell'Imperatore Carlo VI, rinunciò ai suoi ducati che vennero ceduti alla Francia in cambio della Toscana. Il nuovo sovrano peraltro non si insediò mai in Toscana, ma rimase a Vienna. Durante la sua unica visita, già dopo un anno dalla sua nomina, instaurò a Firenze un Consiglio di Reggenza, incaricato di governare in sua vece. Dopo l'ascesa al trono di imperatore di Francesco Stefano, il Granducato fu governato come una provincia e non si sottrasse all'influenza delle idee dell'assolutismo illuminato. Il governo della Reggenza (durato 28 anni) ebbe l'indubbio merito di riuscire a scuotere il Granducato dal torpore in cui era piombato durante il regno degli ultimi Medici. La Reggenza si concluse nel 1765: al trono del granducato arrivò il figlio terzogenito di Francesco di Lorena, l'Arciduca Leopoldo d'Austria, capostipite della linea granducale che regnerà in Toscana, salvo la parentesi napoleonica, fino al 1859.

Il successo delle riforme introdotte da Leopoldo, l'indipendenza, la modernità e l'innovazione del Granducato, la sua autonomia nei confronti della Chiesa trovano la loro origine appunto negli anni della Reggenza lorenesa. Nel corso di quasi tre decenni fu possibile, grazie a pochi uomini di grande determinazione, introdurre quelle riforme legate alle nuove correnti di pensiero. Vennero così attuate delle misure politiche che hanno contribuito ad avviare il processo di affrancamento dell'autorità pubblica dalla tutela ecclesiastica e della distinzione fra Chiesa e Stato, promuovendo la creazione di una coscienza politica poi ereditata dalla più tarda cultura «cattolico-liberale».

Questo periodo della Reggenza fu dipinto dagli scrittori coevi con tinte fosche; ma gli aspri giudizi dell'epoca hanno origine prevalentemente nel risentimento e nell'ostilità nutrite dall'insieme dei cittadini, nobili e non, nei confronti di quel governo «forestiero» imposto loro dall'esterno. L'attività del governo merita invece una valutazione diversa e, in generale, positiva, giacché i numerosi provvedimenti gettarono le basi indispensabili per gli interventi più efficaci e riformatori introdotti da Leopoldo.

È altresì ingeneroso non menzionare la rinascita intellettuale e morale che si verificò in Toscana già sul finire dell'ultima dinastia dei Medici. Un rigoglio intellettuale attribuibile in gran parte al fervore dell'Università di Pisa. Gli studi storici hanno dimostrato che un analogo risveglio si verificò anche fra gli ecclesiastici.